

21 Ottobre 2018
XXIX domenica del tempo ordinario (anno B)

Li chiamò a sé!

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 35-45).

Questo modo rovesciato di vivere di Gesù, crea ieri come oggi, problema. La richiesta dei figli di Zebedèo assomiglia a tante nostre richieste di preghiere non esaudite. Andiamo da Gesù con delle domande sbagliate, presuntuosi, certi di essere esauditi. Invece Gesù non risponde, o approfondisce il dialogo, scavando nel cuore dei discepoli la domanda.

Perché vogliono/vogliamo sedere, nella gloria, alla destra e alla sinistra? Veramente il potere ha tutta questa capacità di farci felici?

Guardando il nostro mondo, non sembrerebbe. Ma allora?

La lezione dev'essere impartita da cuore a cuore, per questo Gesù chiama tutti i suoi, anche quelli che si scandalizzano della domanda dei due fratelli, vicino al suo Cuore. La comprensione della via di Gesù passa per la via della intima relazione d'amore.

La lezione di teologia mistica si impara stando con Gesù e studiano, dalla sua intimità il modo di donarsi, non di primeggiare. Quanto è dura questa lezione del Maestro. Il primo sia l'ultimo, lo schiavo.

La logica di Gesù la ritroviamo anche nella prima lettura, nel libro di Isaia. Egli parlando del Servo di Jahvé (Is 53,2.3.10-11), tratteggia a pennellate chiare, le caratteristiche del servo:

Il Servo del Signore è cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.

Vediamo in trasparenza il Crocifisso che dona la Sua vita per amore. Un amore che fa rima con dolore, ma proprio in questa discesa di assunzione del peccato, sorge per il mondo la luce e una nuova conoscenza.

Gesù invitando i suoi al servizio, non vuole annullarli, ma introdurli nella scienza somma della croce, del sommo sacerdote che ha aperto la porta dei cieli (*Eb 4, 14-16*).

Edith Stein, scrive di una sua esperienza con una vedova, il cui marito è stato ucciso ad Auschwitz. Inizialmente teme di incontrare questa vedova cristiana, pensando di trovarla disperata, invece è un incontro di Luce. La croce da scandalo, diviene via di salvezza, vera scienza d'amore. Solo chi ama, serve senza sentirsi umiliato.

“Fu il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che essa comunica a chi la porta. Per la prima volta vidi la Chiesa nata dalla Passione redentrice di Cristo, vittorioso sulla morte. In quel momento crollò la mia incredulità, l'ebraismo svanì, mentre nasceva in me la luce di Cristo, il Cristo colto nel mistero della Croce”.

E ancora Sr Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein):

“La croce non è un oggetto fatto da madre natura; bensì un ordigno fabbricato, congegnato dalle mani degli uomini e adoperato per uno scopo bene preciso... E' quindi un segno sì, ma un segno speciale a cui il significato non è aggiunto artificialmente, ma gli deriva veramente a causa della sua azione e della sua storia. La forma visibile richiama una vasta gamma di sentimenti e di idee in mezzo alle quali si erge.

Il Salvatore stesso, in diverse occasioni e sotto diversi aspetti, ha parlato della Croce. Quando predisse la sua Passione e morte, Egli aveva davanti agli occhi letteralmente il legno dell'infame patibolo su cui sarebbe finita la sua vita, mentre quando diceva: “..prenda la sua croce e mi segua”, la croce è qui assunta come simbolo di tutto ciò che ci è difficile, gravoso e così fortemente contrario alla natura da risultare per chi se lo addossa quasi una marcia verso la morte. E questo peso, il discepolo di Gesù deve caricarselo in spalla ogni giorno. L'annuncio della morte presentava al vivo davanti agli occhi dei discepoli l'immagine del Crocifisso, e la presenta ancora oggi a chi legge il Vangelo. Da esso si sprigiona un silenzioso richiamo alla vita a una risposta. Gli inviti a seguirlo sulla via crucis della vita ci danno in mano l'adeguata risposta.

Infatti la morte di croce è il mezzo di redenzione prescelto dall'insondabile sapienza di Dio. La forza redentiva: è il potere di risvegliare alla vita coloro nei quali la vita divina era stata uccisa dal peccato. Tale energia redentiva della croce è implicita nel Verbo della Croce, ma attraverso questa parola investe tutti coloro che l'accolgono aprendosi alla sua azione, senza esigere né miracoli né ragionamenti di sapienza umana; in loro si trasforma in energia radiante vitale e formativa.

La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa richiamo verso l'alto. Quindi non è soltanto un'insegna , è anche l'arma potente di Cristo, la verga del pastore con cui il Davide esce contro all'infernale Golia, il simbolo trionfale con cui Egli batte alla porta del cielo e la spalanca.

E' l'unione nuziale dell'anima con Dio, fine ultimo per il quale è stata creata; unione che si ottiene con la croce, si consuma sulla croce e verrà sigillata con la croce per tutta l'eternità. Una unione e una trasformazione dell'anima attraverso l'amore, prendere la propria croce è abbandonarsi alla crocifissione. La chiave di tutto è la Croce. Predicare la croce sarebbe vano, se non fosse l'espressione di una vita in unione con il Crocifisso".

Dopo tanta sapienza, preghiamo con l'antifona d'ingresso:

Io t'invoco, mio Dio:
dammi risposta,
rivolgi a me l'orecchio
e ascolta la mia preghiera.
Custodiscimi, o Signore,
come la pupilla degli occhi,
proteggimi all'ombra delle tue ali.